

Borsa
+ 1,01%
Indice
Mib 1101
(+ 10,1% dal
2-1-1989)



Lira
Assestamenti
di poco conto
È forte
sul fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
rialzo
(1.361,40 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Efim
Lobby
socialista
in azione

ROMA. Subbuglio all'Efim. Il presidente Vallini non è stato cambiato assieme a Prodi e Reviglio, ma il rispetto della scadenza naturale del mandato (in febbraio) non ha certo portato serenità nel più piccolo degli enti a partecipazione statale. Infatti, all'uscita del consiglio dei ministri di 10 giorni fa, Fracanzani è stato esplicito: a febbraio si rinnova tutto il vertice. Immediatamente le repliche, in particolare dell'etero aspirante alla successione di Vallini, il vicepresidente dell'Efim Mancini (socialista) che ha messo in discussione la propria candidatura e del rappresentante democristiano in consiglio (Messina).

Dopo i politici, sono accesi in campo i dirigenti per definire una gestione che Fracanzani ha indirettamente messo sotto accusa quando ha ventilato la necessità di un repulisti generale ai vertici. I responsabili sia socialisti che democristiani di numerose finanziarie (Ernesto Breda, Aviofer, Alumix) e società (Oto Melara, Agusta, Siv ed Efimimpianti), hanno scritto una lettera al ministro delle Partecipazioni Statali chiedendogli di intervenire per dare all'ente «una tranquillità operativa». «Non crediamo che ella abbia voluto delegittimare, prima della scadenza, l'intero gruppo dirigente dell'Efim - scrivono -. Ciò comporterebbe immediate ripercussioni negative non solo di immagine ma anche di operatività dell'ente e delle sue aziende. I dirigenti parlano anche di «preoccupante strumentale campagna di stampa che in varie occasioni ha contribuito a mettere l'ente in situazione di difficoltà».

Comunque, i firmatari della lettera a Fracanzani vanno più in là di una mera difesa dell'Efim. Di fatto candidano Mancini alla successione di Vallini: «Ci appaiono strumentali ed ingiuste le critiche rivolte in particolare, ma non solo nei suoi confronti, al vicepresidente che per noi uomini di azienda ha rappresentato uno dei principali punti di riferimento per moralità, impegno professionale e capacità manageriali».

Intanto, sull'Efim interviene anche il responsabile economico della Dc Silvio Lega. Dice l'esistenza dell'Efim ma è costruito ad ammettere che una razionalizzazione è necessaria. Dell'Efim, ma anche dei rapporti tra tutti gli enti a partecipazione pubblica. «L'Efim deve capire cosa può e deve fare: non si può parlare di scioglimento tout court di alcuni enti quanto piuttosto di riordino e definizione degli obiettivi». Lega ha annunciato una «relazione» della Dc sul sistema delle Partecipazioni statali.

Nella Cee.
Disoccupazione
femminile: più
dura a calare

BRUXELLES. L'Europa è un tantino meno disoccupata dell'anno scorso. Secondo i dati rilasciati dai servizi statistici comunitari, in settembre il tasso di disoccupazione nella Cee è stato del 9,1 per cento della forza lavoro contro il 9,2 registrato in agosto e il 9,8 nell'agosto '88. La diminuzione complessiva compensa notevoli flessioni in Spagna, Irlanda e Gran Bretagna, mentre in Danimarca e Portogallo si sono registrati lievi aumenti. In Italia e Francia i valori sono pressoché invariati. In cifre assolute, i disoccupati a fine settembre erano circa 14,2 milioni, di cui l'esatta metà donne. Il loro numero cala più lentamente di quello degli uomini. Nella Cee è in calo anche la disoccupazione giovanile, dal 19,4 al 17,4 per cento del totale. Ma in Grecia, Spagna e Italia interessa il 30% della forza lavoro.

La conferenza d'organizzazione del sindacato si apre oggi a Firenze con una relazione di Del Turco e sarà conclusa giovedì da Trentin

La segreteria confederale dà «disco verde» alla trattativa con Pininfarina e ultima il «riassetto» interno

Cgil con due problemi in meno

La segreteria di ieri - alla vigilia della conferenza d'organizzazione che s'apre oggi a Firenze - ha contribuito a creare un clima più disteso nella Cgil, dopo il difficile vertice di mercoledì scorso. La Cgil, senza dissensi, ha approvato il documento unitario che guiderà il confronto sul costo del lavoro e ha ultimato il «riassetto» interno. Sulla conferenza di Firenze un intervento polemico della Cisl.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'immagine (suggerita da un segretario sindacale) è quella di un masso piazzato al centro della strada. Un ostacolo fatto di incomprensioni, divisioni che mercoledì scorso avevano portato la segreteria Cgil sull'orlo della rottura. Sempre in metalora, ieri, da quel macigno hanno staccato due bei pezzi. E tutto sembra più facile. Anche la possibilità di chiudere unitariamente la conferenza d'organizzazione Cgil che s'apre stamane. Quella conferenza che solo una settimana fa sembrava in forse. Tali e tanti erano i contrasti nella segreteria. Da ieri, da quando s'è riunito il vertice della Cgil, però, due di quei motivi di divisione non ci sono più. E sono argomenti rilevanti: l'atteggiamento di re-

derale, «non qualche aggiustamento, ma una vera riforma strutturale». L'idea più o meno è questa: le aziende vengono «alleggerite» dai contributi sanitari. D'ora in poi il servizio sarà finanziato da tutti i contribuenti, lavoratori autonomi compresi. Le imprese, secondo il progetto sindacale, continueranno, invece, a pagare i contributi previdenziali. Non più in base al numero dei dipendenti, ma sul «valore aggiunto». Un'idea che la Confindustria ha già fatto capire di non gradire affatto. Comunque, Cgil-Cisl-Uil invieranno queste proposte anche ad Andreotti, visto che dovrà essere il governo a decidere in ultima istanza. «E neanche lì - ha continuato Agostini - ci aspettiamo una strada in discesa. Il documento unitario prefigura una profonda modifica dello Stato sociale. Perché far pagare la sanità a tutti significa far saltare uno dei meccanismi di consenso del potere politico. Non sarà facile».

Sugli oneri sociali, dunque, il sindacato aspetta i suoi interlocutori. Sull'altro «versante» della trattativa, invece, quello che affronta il tema delle retribuzioni, il sindacato problemi ce li aveva al suo in-

terno. Meglio: ce li aveva la Cgil. Si usa l'imperfetto perché la segreteria di ieri - a differenza di quanto accaduto altre volte - s'è espressa all'unanimità a favore del documento. I dubbi, espressi più volte dalla Fiom, erano questi: un negoziato con la Confindustria sui salari rischia di limitare l'autonomia dei contratti. Nella nota di Cgil, Cisl e Uil i rischi di pre-determinazione salariale - sono sempre le parole di Agostini - sono però definitivamente fugati. Il documento in realtà più che sul salario (per il quale spende poche parole: si limita ad indicare la necessità che i lavoratori recuperino potere d'acquisto e che benefici di una parte di produttività), insiste soprattutto su un nuovo modello di relazioni industriali. Il sindacato, insomma, è disposto ad allungare a 4 anni la durata dei contratti di categoria, ma solo a condizioni che ci sia la certezza della contrattazione articolata. Solo in cambio di fare vertenze di fabbrica, di settore, o di zona: la dove ci sono piccole imprese.

L'altro «masso» spostato dalla segreteria di ieri riguarda il nassetto interno. Un tema, la nomina dei responsabili dei dipartimenti, che si trascina da lunghissimo tempo. Ora è risolto. Al dipartimento Cee ci va Masucci (Psi), alla previdenza Ladapula (Pci), ecologia Cacchi (Pci), pubblica amministrazione Papadia (Pci). Sud Sai (Pci), economico Marisol Brandolini (Pci), scuola Fiorella Farinelli (terza componente), cultura Graziosi (Pci), energia Sabbatucci (Psi), handicap Guidi (Psi). L'osservatorio sui contratti sarà guidato da Salernale (Pci), il «progetto dritto» da Bonadonna (Pci) e quello sui problemi degli extracomunitari da Regine Ruiz, una lavora-



Il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco

trice immigrata. Anche il riassetto è quasi fatto, dunque. E il clima della conferenza di Firenze non potrà non risentirne. Clima che invece qualcuno vorrebbe «agitare» dall'esterno. La Cisl, per esempio. Col suo segretario Biffi, il sindacato di Miami dice che la Cgil sta discutendo soprattutto di democrazia e di superamento dell'incompatibilità. Il primo tema, secondo Biffi, starebbe a cuore a Trentin, il segretario della Cisl s'immagina uno «scambio» tra le due componenti che, ovviamente, «risolterebbe» la Cgil.

Ma le sale mediche non dovevano essere «ripristinate», perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

«Si doveva chiarire - dice Lottio - se le sale mediche potevano essere ripristinate o erano da considerare fuori legge. Noi ci siamo schierati per la prima posizione, la Fiat per la seconda». «Abbiamo individuato un percorso - aggiunge Lega - che lascia il singolo lavoratore libero di rivolgersi alla struttura sanitaria di cui più si fida».

Ma le sale mediche non dovevano essere «ripristinate», perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Il parere della Corte sul trasferimento del processo Torino faziosa? «Solo fantasie» Ora Romiti spera nell'ammnistia

Non c'erano pericoli di turbamento dell'ordine pubblico ed era gratuita l'insinuazione che Fiom e Pci potessero assumere iniziative irresponsabili. Con questi severi giudizi la Cassazione ha respinto l'istanza del procuratore generale di Torino per trasferire il processo contro Romiti. Intanto i segretari di Fim e Uilm, dopo l'accordo separato con la Fiat, insultano la Fiom.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I «gravi motivi di ordine pubblico» invocati dal procuratore generale di Torino per trasferire in un'altra città il processo sugli infortuni alla Fiat, esistevano solo nella sua fantasia. Molti lo avevano detto (e qualche giornale, come il nostro, è stato querelato dall'alto magistrato). Adesso l'affermazione autorevole della Corte di cassazione.

Sono stati depositati i motivi dell'ordinanza con cui la prima sezione penale della Suprema corte (presidente Carnevale) ha respinto la richiesta di rimettere ad altra sede il procedimento contro Cesare Romiti. Lo spostamento di un processo, ricorda la Cassazione citando anche le sentenze della Corte costituzionale, è un provvedimento eccezionale, che si può prendere solo in una situazione di turbamento dell'ordine pubblico ragionevolmente certa, e non ne co-

stituisce «la proiezione di preoccupazioni e timori che, pur essendo accolti a dati di fatto, non consentono di prevedere reali ostacoli ad un corretto svolgimento del giudizio».

Vista l'istanza del procuratore generale di Torino, la Corte «non può non rilevare che la situazione desumibile dalla richiesta e dai documenti ad essa allegati non consente di formulare, con la necessaria ragionevole certezza, la previsione che gravi motivi di ordine pubblico possano incidere sul corretto svolgimento del giudizio torinese». Infatti, «tutto il quadro che risulta dagli atti denuncia in realtà una situazione meno preoccupante di quella rappresentata».

Il procuratore generale dott. Pien aveva ravvisato «pericoli persino in una riunione del Comitato federale del Pci torinese e nell'invito ad assistere

al processo rivolto dalla Fiom ai lavoratori. Lapidario è il commento della Cassazione: «La preoccupazione non trova adeguata spiegazione, perché la richiesta non chiarisce cosa farebbe temere che la Fiom-Cgil e il Partito comunista possano, in modo irresponsabile e non consono alle due organizzazioni, assumere iniziative che non sarebbero poi in grado di controllare».

«Sono ormai ricorrenti - conclude la Cassazione - i processi (basta pensare a quelli relativi a disastri, stragi, fatti di terrorismo o fatti in cui direttamente o indirettamente sono coinvolti uomini politici) nei quali il giudice, le parti e i testimoni vengono a trovarsi al centro di un'attenzione che alimenta a volte anche polemiche e tensioni, ma si tratta in genere di situazioni che non giustificano uno spostamento di competenza e che vengono assorbite senza inci-

Per le critiche alle rigidità dello Stato sulla proprietà pubblica delle banche

Dini, direttore Bankitalia, nel mirino dc

Violenta polemica della Dc contro il direttore generale della Banca d'Italia Dini accusato di fare gli interessi dei grandi gruppi. Intanto, aumenta la confusione sulla riforma delle banche pubbliche. La Dc presenta nuove proposte, le epnesime. Oggi vi saranno due verifiche parallele (e contrapposte) tra i partiti della maggioranza sempre più divisi: una alla Dc, l'altra alla commissione Finanze della Camera.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dc ai ferri corti con la Banca d'Italia, o meglio con il suo direttore generale Lamberto Dini. Addirittura scatenato l'on. Rosini, della Commissione Finanze della Camera, per il quale «c'è un direttore generale della Banca d'Italia che non è più affidabile». Ma anche Silvio Lega, responsabile economico dello scudocrociato, non scherza: «Mi pare che la Banca d'Italia debba esprimere valutazioni

tecniche e non politiche perché ritengo che questa sia una competenza esclusivamente parlamentare». A suscitare le ire della Dc è stato l'intervento di Dini al convegno dell'Isveimer di Capri. Il direttore generale della Banca d'Italia ha criticato le eccessive rigidità sul mantenimento allo Stato del 51% negli istituti di credito che si trasformeranno in Spa. Una critica che andava dritta al cuore dell'ultima pro-

posta Dc: cessione delle banche maggiori, ma blocco assoluto su quelle minori. L'intervento di Dini, oltre a suscitare le ire della Dc, ha contribuito ad aumentare una confusione già grande. Infatti Rosini, in polemica con la posizione della Banca d'Italia, ha presentato un emendamento volto a cancellare tutte le possibilità di deroga al mantenimento della quota di maggioranza pubblica. E in questo ha trovato il sostegno di Lega. In pratica, si tornerebbe alla posizione elaborata dalla Dc una settimana fa e poi abbandonata. E questo proprio il giorno dopo che il ministro del Bilancio Pomcio ha annunciato un'altra pietra: la possibilità di deroga al 51% per tutti gli istituti, anche quelli minori, su proposta del Tesoro previa consultazione del Parlamento. Criteri di dismissione e procedurali rimasti comunque assai generici.

Anche Pri e Pli, per non restare un'altra volta spiazzati, ieri hanno nuovamente cambiato posizione. Il liberale Facchetti adesso sostiene di non aver «pregiudiziali» a far scendere la partecipazione pubblica negli istituti minori sotto la soglia del 51%. Stessa cosa viene sostenuta ora anche dalla Voce Repubblicana. Una posizione assai diversa da quella concordata con la Dc neppure una settimana fa. La situazione, dunque, resta molto confusa, tanto che il sottosegretario al Tesoro Sacconi afferma che «ci sono spinte a non fare la riforma Amato, allora lo si dica con chiarezza, senza accampare motivazioni incomprensibili».

Alla confusione politica si aggiunge l'incertezza procedurale. La discussione sul ddl Amato non è stata ancora messa all'ordine del giorno della commissione Finanze che si riunirà domani. Il ri-



Piano Brady:
prestito del Fmi
all'Argentina.

Il Fondo monetario internazionale ha concesso un prestito di 1,4 miliardi di dollari all'Argentina. Si tratta di una delle prime conseguenze del piano Brady, che prevede una serie di interventi per la ristrutturazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo. L'Argentina, che ha circa 60 miliardi di dollari di debito estero, oltre a 4,4 miliardi di dollari in interessi non onorati, potrà in questo modo far fronte a ai suoi debiti per i prossimi 16 mesi. La decisione del Fmi rappresenta una prova di fiducia nei confronti della politica economica del presidente Menem (nella foto), che ha puntato a ridurre il tasso di inflazione dal 200 per cento dei mesi scorsi al 9,4 registrato in settembre.

Debito messicano:
intervento del Giappone

La Banca giapponese per le importazioni e le esportazioni ha firmato quattro differenti contratti non vincolati a progetti specifici per sostenere l'economia messicana. La cifra che l'Istituto di credito nipponico investirà nel paese schiacciato da un indebitamento internazionale tra i più gravi del mondo è di 1.900 milioni di dollari (2.550 miliardi di lire). Tre dei quattro contratti, per un importo totale di 900 milioni di dollari, sono stati concessi in accordo con la Banca Mondiale e prevedono interventi di sostegno al settore privato e di stabilizzazione del mercato finanziario. Il quarto contratto, che è il risultato di un finanziamento tra la banca giapponese e il Fmi, è il primo che Tokio concede in applicazione del piano Brady.

Capitale Olivetti:
non sottoscritto il 38,9%

L'aumento di capitale dell'Olivetti di 54,7 miliardi di lire, deciso dalla società nel l'ambito dell'uscita del socio statunitense «At and T», è risultato non sottoscritto per il 38,9 per cento. Alla chiusura dell'operazione non sono stati esercitati oltre 21,3 milioni di diritti per la sottoscrizione di circa 21,3 milioni di azioni ordinarie. Lo ha reso noto la società, che ha stabilito di offrire in borsa tali diritti, da oggi fino al 17 novembre, tramite l'agente di cambio Isidoro Albertini. A fronte dei diritti acquisiti, si precisa ad Ivrea, saranno consegnati buoni di opzione utilizzabili per la sottoscrizione al prezzo unitario di 3.300 lire, di cui 7mila di sovrapprezzo e 300 per conguaglio, dividendo e rimborso spese, di un'azione ordinaria ogni 10 diritti di sottoscrizione acquisiti.

Documento unitario
dei lavoratori del porto di Genova

Le due componenti dei lavoratori delle banche del porto di Genova hanno siglato ieri un'intesa per il rilancio del negoziato sulla riforma dello scalo. In un documento di cinque pagine, preparato unitariamente dai rappresentanti del Consorzio autonomo porto, della Compagnia unitaria lavoratori e merci varie, e della Fim-Cgil, si sottolinea l'esigenza di «una forte unità per il rilancio di un ruolo autonomo e da protagonisti dei lavoratori portuali nei processi di cambiamento che determineranno il futuro dello scalo genovese». Il documento si conclude confermando la volontà di «mantenere il ruolo pubblico del porto inteso come pubblico servizio aperto a tutti».

Nuovi assetti
al vertice della Fiom-Cgil

Il Cc della Fiom ha deciso ieri i nuovi assetti interni al vertice dell'organizzazione del metalmeccanico. Confermato alla segreteria generale Angelo Airolodi, affiancato da Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto, A Luigi Mazzone e Carlo Festucci è stata affidata la responsabilità del settore trasporti (auto, avio, navalmecanica e materferro), mentre Giorgio Cremaschi e Alessandro Mecozzi si occuperanno di elettronica e informatica, Paolo Franco continuerà a seguire siderurgia e metallurgia. Nel corso della riunione, il Cc ha approvato la relazione di Mazzone sulla prossima conferenza di organizzazione della Cgil.

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE, ORE 9,30
PRESSO LA DIREZIONE DEL PCI

ATTIVO NAZIONALE SANITÀ

Introduce: **GRAZIA LABATE**
responsabile nazionale Sanità

Conclude: **ANTONIO BASSOLINO**
responsabile dipartimento Lavoro e problemi di massa
segreteria nazionale del Pci

LUIGI LONGO
CONVEGNO DI STUDI
Da Livorno alla Resistenza
Gli anni della guerra fredda
Luigi Longo Segretario del Partito Comunista Italiano
L'antifascismo nella costruzione della democrazia repubblicana